

# Una folle vita

Franca Ongaro non è stata solo la moglie di Basaglia. Ora una studiosa le restituisce il giusto posto nella storia della legge 180

di **Simonetta Fiori**

**I**l destino di Franca Ongaro è comune a quello di molte grandi donne del Novecento che hanno lavorato insieme a mariti geniali. Vale per tutte l'inesorabile legge del cono d'ombra, che le confina nel ruolo di segretarie e di collaboratrici, quando non di dattilografe che mettono in bella copia gli appunti del maestro. Nel caso della famiglia Basaglia la liquidazione potrebbe apparire paradossale, avendo marito e mo-

glie abbattuto insieme alcuni dei muri inviolabili del Novecento.

A restituire a Franca quel che è di Franca ha provveduto la storica Annacarla Valeriano, che si è immersa nei numerosi faldoni di carte inedite conservati presso la Fondazione Basaglia. Navigazione non sempre semplice, proprio per la totale identificazione di Ongaro nell'impresa del marito, suggellata in molti lavori dalla doppia firma. Eppure, nel gran rumore della rivoluzione, è stato possibile distinguere la sua voce autonoma, frutto di un'indipendenza faticosamente conquistata al chiuso dello "studietto" di Venezia dove Franca si isolava dalla casa per «capire e tentare di capire se ancora capisco qualcosa». E nella sua scrittura restano gli

echi di infinite discussioni, insieme al ticchettio della Olivetti azzurra che accompagnava il sonno dei figli Alberta ed Enrico. Anche quel lavoro notturno contribuiva alla costruzione di un amore paritario, dove «si diventa qualcosa che non esiste nell'uno o nell'altro ma che esiste in quel

due che si crea». Era in quella trasformazione reciproca la vera scintilla capace poi di incidere sul mondo. Ed era il suo modo per evitare di ritrovarsi impegnata sì politicamente, ma relegata nel privato «a riscaldare il latte per i rivoluzionari».

L'incontro con i matti non avvenne sulla spinta di una vocazione. Studi classici, una passione per la scrittura per ragazzi, d'una bellezza senza tempo, Franca incontrò Franco a diciassette anni – era amico del fratello Alberto, futuro scrittore – e a 25 ne divenne la moglie. Sposare Basaglia significò dividerne gli interessi intrecciati tra filosofia e psichiatria: regalo di nozze dei Terzian non fu il classico vassoio d'argento ma l'opera completa di Sartre in francese. A Gorizia – dove Franca poco più che trentenne seguì il marito direttore dell'ospedale psichiatrico – l'impatto con il piccolo manicomio di confine segnò per entrambi il punto di non ritorno. A quel mondo di dolore e di corpi uniliati, e al puzzo lancinante che non ti lasciava più – «odore di chiuso, di feci, di urina, e di sofferenza» –, Basaglia ebbe una immediata reazione emotiva, e fu grazie al sostegno della moglie che scelse di restare. Nelle prime azioni di rottura istituzionale, nell'ascolto dei pazienti a cui veniva restituita la voce negata, nel sostituire alla violenza delle catene uno sguardo attento alla persona, c'è sempre Ongaro in prima fila, pur rivendicando un posticino defilato

nel movimento («io non ho alcun ruolo nell'ambito dell'ospedale, non sono niente»). Insieme alla pratica che si estendeva anche a casa, dove circolavano liberamente i matti, la studiosa andava ampliando l'orizzonte teorico della psichiatria aprendola a

una prospettiva sociologica: lo fece anche con le sue traduzioni delle opere dell'americano Ervin Goffman. Per dare la libertà ai pazienti psichiatrici non era sufficiente aprire i manicomi, ma bisognava spalancare a un nuovo modo di pensare "l'abnorme" la geografia mentale della comunità. I muri non si abbattano, se non si offrono altre possibilità di vita. Fu Franca Ongaro a mettere a fuoco la sfida più difficile, ancora incom-

piuta in un'Italia sempre più impaurita. Con la chiusura dei manicomi e l'istituzione di nuovi servizi più rispettosi del malato, la legge 180 del 1978 rappresentò la pietra miliare della rivoluzione. Ma, più che un traguardo, segnò l'inizio di un nuovo viaggio tempestoso che Franca dovette affrontare senza Franco, scomparso improvvisamente a 56 anni. Toccò a lei fronteggiare gli attacchi a un provvedimento detestato da molti e in molte regioni boicottato. Senza mai

*Fu lei a fronteggiare gli attacchi a un provvedimento detestato da molti*



molte regioni boicottato. Senza mai perdere di vista il disagio delle famiglie, talvolta crudelmente colpite dalla chiusura dei manicomi, lavorò all'attuazione della legge anche nella sua veste di parlamentare della Sinistra Indipendente, attenta alla difesa dei diritti su ogni fronte: dalle questioni bioetiche alle battaglie femminili. Rivendicava come valore la diversità delle donne, e riteneva sbagliato mirare a ottenere lo stesso potere degli uomini «portandogli via di mano il coltello». Del rapporto tra uomo e donna aveva cominciato a occuparsi fin dagli anni Sessanta, e non è azzardato leggervi un riflesso della sua storia d'amore con Basaglia. «Ora che la mia lunga lotta con e contro l'uomo che ho amato s'è conclusa», scrisse poco dopo la morte dello psichiatra, «so che ogni parola scritta in questi anni era una discussione senza fine con lui. Talvolta era un dialogo. Talvolta l'interlocutore svaniva e io restavo sola, sotto il peso di una verità che si riduce a un'arida resa dei conti, se l'altro non la fa anche sua». La ricerca di senso doveva nutrirsi della reciprocità con l'altro. Da questa reciprocità, conclude il bel libro di Valeriano, è nata una rivoluzione culturale tra le più importanti del Novecento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Annacarla Valeriano  
**Contro tutti i muri**  
Donzelli  
pagg. 144  
euro 17

VOTO  
★★★★☆

▲ **La coppia**

Franca Ongaro con Franco Basaglia  
La foto è della figlia Alberta



**RIVOLUZIONARIE**